



La Terapia del Gioco della Sabbia: dal contributo pionieristico di Dora Kalff alle nuove riflessioni sulla relazione analitica

Deborah Sergiampietri

Introduzione

PSICOANALISI
ne
FREUDIANA

La Terapia del Gioco della Sabbia o *Sandplay Therapy* è una modalità psicoterapeutica a orientamento psicanalitico che si basa su una forma di lavoro pratico e creativo: la costruzione di una serie di rappresentazioni immaginative all'interno della relazione analitica. Nel Gioco della Sabbia il classico *setting* analitico viene arricchito di nuovi elementi, estranei alla diade paziente e terapeuta: un contenitore di sabbia e una serie di oggetti in miniatura. Attraverso l'uso degli oggetti nello spazio circoscritto della sabbiera, inteso nella valenza contenitiva di “spazio libero e protetto”, il paziente potrà costruire una serie di rappresentazioni immaginative con la finalità di rappresentare il proprio mondo interiore inconscio. Il confronto attivo e creativo con gli elementi inconsci, stimolato dalla rappresentazione e dal parallelo lavoro analitico, permetterà al paziente di intraprendere un viaggio simbolico-immaginario attraverso le immagini della propria psiche.

Le origini storico-culturali del Gioco della Sabbia risalgono ai primi sviluppi della psicanalisi infantile e agli studi di Margaret Lowenfeld che ideò la Tecnica del Mondo, uno strumento terapeutico-diagnostico che consisteva nella costruzione di un mondo in miniatura all'interno di un vassoio di sabbia. Margaret Lowenfeld (1890-1973), pediatra inglese e direttrice dell'istituto “*Clinic for nevrosis and difficult children*”, era alla ricerca di nuove modalità espressive che facilitassero al bambino l'arduo compito di entrare in contatto con la propria realtà psichica. L'ispirazione per un nuovo strumento della terapia infantile le nacque dal ricordo di un libro letto nell'infanzia: “*Floor Games*” (1911) dello scrittore Herbert George Wells. In questo volume vengono raccolti una serie di giochi che lo scrittore era solito compiere assieme ai suoi bambini. Attraverso il gioco, utilizzando un materiale relativamente semplice, come una serie di personaggi e degli oggetti in miniatura, il pavimento poteva trasformarsi in mondi fantastici in cui si svolgevano avvincenti avventure. Margaret Lowenfeld intuì che questo materiale potesse stimolare efficacemente l'immaginazione e l'espressività dei bambini. Iniziò a collezionare una serie di piccoli oggetti in miniatura in una stanza del suo istituto. In questa stanza, che venne denominata dai bambini “il mondo”, inserì anche dei vassoi di zinco ricoperti di sabbia. L'entusiasmo e la

spontaneità con cui i bambini si avvicinavano a questo materiale stimolarono la Lowenfeld a trarre da questa strumentazione una tecnica di lavoro. Venne così ideata la Tecnica del Mondo o *World Technique* (1929), una modalità diagnostico-terapeutica che permetteva di indagare i processi psicodinamici del bambino. Nel modello ideato dalla Lowenfeld il lavoro espressivo con la sabbia e gli oggetti aveva una finalità essenzialmente comunicativa: il bambino, nel costruire i piccoli mondi in miniatura, poteva entrare in contatto con la propria realtà interiore e condividerla con il terapeuta (Bowyer, 1970).

La Tecnica del Mondo di Margaret Lowenfeld si rivelò essere molto versatile e adattabile alle differenti esigenze di lavoro nella ricerca, nella diagnosi e nella terapia. Ebbe importanti sviluppi in ambito diagnostico tra cui ricordiamo: il *World Test* di Charlotte Buhler (1951), il *Little World Test* di Bolger e Fischer (1940), il Test del Villaggio di Arthus (1949) e il Metodo Erica di Goesta Harding (1969/1972) (Mitchell & Friedman, 1994).

Dora Kalff (1904-1989), psicanalista svizzera, allieva di Carl Gustav Jung, ideò un'importante evoluzione della Tecnica del Mondo. Tra gli anni '50 e '60 sviluppò la Terapia del Gioco della Sabbia, una modalità di lavoro originale con sabbiera e miniature basata sui presupposti della Psicologia Analitica. L'intento della Kalff fu, fin dagli inizi, ricercare nuove strade che permettessero di conciliare il trattamento del bambino con il pensiero e il metodo analitico ideato da Jung. Fu lo stesso Jung che incoraggiò la Kalff a proseguire gli studi in questa direzione, la psicanalisi infantile junghiana era infatti ancora poco sviluppata rispetto alle altre scuole psicanalitiche.

Dora Kalff interpretò la sabbiera e le miniature come una strumentazione efficace per accedere ai contenuti inconsci dei pazienti che, di volta in volta, venivano proiettati nelle "sabbie". La Kalff riconobbe nelle rappresentazioni dei suoi piccoli pazienti la manifestazione e la coesistenza dei diversi livelli dell'inconscio, come teorizzati da Jung: mentre il bambino metteva in luce aspetti inconsci dell'esperienza personale, legati alle problematiche di vita, ne emergevano anche gli aspetti archetipici. Questi due livelli potevano interagire e integrarsi attraverso la rappresentazione simbolica. Dora Kalff rilevò, nella successione delle sabbie, una continuità nei temi espressi che la portò a considerare le rappresentazioni non più di per se stesse ma come l'esternazione di un processo psichico in evoluzione. Questo processo simbolico, stimolato dal valore creativo del mezzo e rafforzato dalla presenza del terapeuta, che nella costruzione di uno spazio relazionale "libero e protetto" seguiva e incoraggiava il bambino verso l'esternazione del simbolismo del Sé, venne ricondotto al processo di individuazione junghiano (Montecchi, 1993). La guarigione era da attribuirsi a una ristabilita connessione tra i due poli principali della personalità: l'Io e il Sé. Il rafforzamento dell'asse Io-Sé, attraverso l'espressione dei simboli della totalità, avrebbe, secondo

Dora Kalff, trasmesso al bambino la sicurezza e la forza necessaria per superare i disturbi psicologici incorsi nello sviluppo (Kalff, 1966).

Dora Kalff lavorò in origine soprattutto con i bambini, nel trattamento delle nevrosi e dei disturbi psicosomatici. L'uso del Gioco della Sabbia venne in seguito adoperato anche nella terapia dell'adulto. La stessa Dora Kalff, poco propensa a speculazioni teoriche, alle madri che le chiedevano in che cosa consistesse la Terapia del Gioco della Sabbia, era solita far eseguire una serie di sabbiere. Riscontrò così, in modo del tutto casuale, una valenza terapeutica del Gioco della Sabbia anche con il paziente adulto (Montecchi & Navone, 1989). Il Gioco della Sabbia venne dunque applicato al paziente adulto come modalità analitica che si basa sui presupposti della teoria junghiana e sulla rappresentazione attiva delle immagini inconsce.

In questo lavoro introdurremmo la Terapia del Gioco della Sabbia di Dora Kalff, nei suoi aspetti teorici e metodologici, per soffermarci su uno degli aspetti più interessanti nel panorama attuale della ricerca: la specificità della relazione analitica nel Gioco della Sabbia. La ricerca posteriore a Dora Kalff ha infatti tentato di rispondere ad alcuni importanti quesiti che non vennero sviluppati nel lavoro originale dell'autrice. Che cosa significa introdurre in analisi sabbiera e miniature e quali elementi entrano in gioco rispetto all'analisi classica? Come influisce lo spazio mediatore della sabbiera sulla relazione analitica e sul transfert? Qual'è il ruolo dell'interpretazione verbale delle immagini? Nell'ultima parte del nostro lavoro verranno trattati alcuni aspetti della relazione analitica nella Terapia del Gioco della Sabbia sia in riferimento al modello di Dora Kalff che alle nuove evoluzioni di pensiero. Esamineremo inoltre le particolarità dello strumento sabbiera e del gioco come modalità di accesso al mondo interiore del soggetto in quanto elementi determinanti che vanno a caratterizzare la relazione analitica. In riferimento alla recente e passata letteratura sul Gioco della Sabbia andremo ad approfondire che cosa avviene quando la sabbiera e le miniature diventano il tramite di una relazione analitica, una relazione analitica indubbiamente fuori dagli schemi.

1) Il modello kalffiano: fondamenti teorici e metodologici

1.1) Gli strumenti del Gioco della Sabbia

Il Gioco della Sabbia comporta un'importante modificazione del classico *setting* analitico. La stanza dell'analisi si trasforma in un luogo vivace e suggestivo in cui spiccano una serie di oggetti colorati e attraenti che vengono disposti, secondo uno stile personale, caratteristico di ogni terapeuta, su delle mensole. Al centro della stanza, secondo le indicazioni di Dora Kalff, verranno sistemate due

sabbie, una contenente sabbia asciutta e l'altra sabbia bagnata.

Le sabbie o *sandtrays* utilizzate per il Gioco della Sabbia hanno delle caratteristiche che le contraddistinguono: le dimensioni standardizzate (57X 72 X 7 cm), corrispondenti al campo visivo di una persona che lavora alla distanza di 50 cm, e il fondale blu che ha la funzione di facilitare la rappresentazione dell'acqua. Le sabbie vengono disposte su di un carrello dall'altezza regolabile per facilitarne l'accesso ad adulti e bambini.

La sabbiera, con i suoi confini ben delimitati, rimanda all'esperienza interiore e concreta del limite (Navone, 1984), ma un limite necessario a canalizzare la creatività. La sabbiera infatti svolge una funzione ordinatrice e protettiva sul materiale che emerge dall'inconscio che, espresso in assoluta libertà, potrebbe risultare caotico e distruttivo (Kalff, 1966). La funzione della sabbiera nella terapia del Gioco della Sabbia è stata spesso correlata al concetto di *temenos* o recinto sacro introdotto da Jung quale luogo circoscritto e protettivo necessario per l'oggettivazione dei contenuti inconsci (Jung, 1944).

La sabbia, essendo un materiale non strutturato, si adatta bene ai processi proiettivi (Aite, 1970), inoltre possiede grandi potenzialità espressive variando stato e caratteristiche a contatto con l'acqua: da materia fluida e delicata diviene struttura solida e plasmabile (Widdmann, 2004). La sabbia, da tempi immemori usata dall'uomo nei rituali di guarigione e meditazione, ha un simbolismo antico legato all'elemento terra e all'archetipo della Grande Madre (Weinrib, 1983).

La collezione degli oggetti in miniatura è molto estesa. Secondo le indicazioni di Dora Kalff la gamma intera di miniature deve poter rappresentare, oltre al mondo esteriore e quotidiano del paziente, anche il mondo immaginario e fantastico (Kalff, 1966). Tra le diverse categorie di oggetti usate per il Gioco della Sabbia ricordiamo: animali; vegetazione; personaggi umani di diverse età, epoche e nazionalità; elementi architettonici; veicoli; creature immaginarie dei miti, delle favole e dei cartoni animati; oggetti della natura; materiale da costruzione; divisori e connettori. Oltre alle miniature può essere introdotto anche del materiale non strutturato come per esempio plastilina o sabbia colorata. La collezione di miniature non è standardizzata, gli oggetti vengono scelti liberamente dal terapeuta, riflettendone il mondo interiore. L'uso di oggetti miniaturizzati, oltre a facilitare la rappresentazione, indipendentemente dalle capacità manuali soggettive (Montecchi & Navone, 1989), permetterebbe al paziente di esprimere le emozioni in una forma maneggevole e in uno spazio protetto, trasmettendo l'illusione del controllo sul proprio vissuto (Aite & Crozzoli, 1992).

1.2) Aspetti tecnici del Gioco della Sabbia

Nel corso della prima seduta il terapeuta dovrà introdurre la metodica del Gioco della Sabbia, illustrarne la procedura e lasciare al paziente la possibilità di esplorare il materiale. L'introduzione del Gioco della Sabbia risulterà semplice con i bambini, che tenderanno a giocare spontaneamente, mentre con gli adulti e gli adolescenti dovrà essere più articolata. In particolare con la popolazione adolescente viene raccomandato, per limitare possibili resistenze, di evitare il riferimento diretto al gioco evidenziando l'aspetto rappresentativo della metodica (Montecchi, 1993).

Non vi sono differenze metodologiche tra l'utilizzo del Gioco della Sabbia nella terapia infantile o con il paziente adulto. Nella terapia dell'infanzia il Gioco della Sabbia svolgerà un ruolo centrale e potrà essere combinato al gioco libero, ad altre attività espressive ed al lavoro sul sogno (Herrmann, 2001). Con il soggetto adulto invece il Gioco della Sabbia potrà essere utilizzato come modalità terapeutica a sé stante o in parallelo all'analisi verbale junghiana. Vi sono diverse modalità di combinare il Gioco della Sabbia all'analisi verbale (Bradway, 1997):

- Terapie in cui l'analisi verbale risulterà predominante e il Gioco della Sabbia verrà considerato un supplemento al lavoro analitico;
- Terapie in cui il Gioco della Sabbia sarà la modalità principale di lavoro mentre l'analisi verbale verrà utilizzata secondariamente, per approfondire aspetti della vita quotidiana o analizzare i sogni;
- Terapie in cui il Gioco della Sabbia e l'analisi verbale si svolgeranno parallelamente con due analisti differenti.

Una volta introdotto il metodo, al paziente viene lasciata la possibilità di esprimersi creativamente mediante la costruzione di un'immagine che lo rappresenti. Essendo un gioco senza regole, gli strumenti potranno essere usati liberamente, stimolando un processo creativo articolato. L'unico limite imposto sarà quello di lavorare esclusivamente entro i confini della sabbiera. Inizialmente il paziente potrà decidere la base per la rappresentazione scegliendo tra sabbia asciutta o bagnata. Sfruttando le proprietà plastiche della sabbia bagnata, potrà plasmare delle forme che stimoleranno la nascita di una rappresentazione articolata e la creazione di ambientazioni differenti come montagne, valli, corsi d'acqua. Oppure potrà lavorare la sabbia asciutta; utilizzandola come superficie su cui disegnare, lasciare tracce e segni. Gli oggetti della collezione potranno essere selezionati e inseriti entro la sabbiera. Inizialmente la sabbia potrà essere formata anche da un unico elemento a cui, a seguito di associazioni personali, verranno aggiunti altri componenti (Montecchi & Navone, 1989).

Durante la costruzione il terapeuta dovrà osservare in silenzio e con attenzione la scena: ogni evento che avverrà all'interno della seduta sarà significativo. Alcuni terapeuti prendono appunti durante la

costruzione. La registrazione ha la funzione di massimizzare l'attenzione del terapeuta inoltre potrà apportare informazioni utili in fasi successive della terapia. Gli eventi che in genere vengono registrati dal terapeuta comprendono: l'utilizzo della sabbia; la sequenza e il piazzamento degli oggetti; la direzione e la relazione spaziale degli oggetti; gli oggetti che vengono seppelliti; gli oggetti selezionati ma non usati; la comunicazione verbale e non verbale del paziente. Per facilitare il lavoro di registrazione alcuni autori hanno preparato delle griglie apposite, che hanno il vantaggio di essere poco invasive, funzionali e di permettere la registrazione di osservazioni dettagliate (Labovitz & Goodwin, 2000).

Una volta che il paziente avrà terminato la rappresentazione, vi sarà un momento di condivisione dell'immagine. Il terapeuta si avvicinerà alla sabbiera e la osserverà in silenzio assieme al paziente. Il terapeuta potrà richiedere al pazienti di attribuire un titolo alla sabbia o, se lo desidera, di raccontare una storia sull'immagine creata. In ogni caso verranno evitati interventi tesi a rendere cosciente il materiale rappresentato, ritenuti prematuri e riservati a fasi avanzate della terapia. Secondo il modello di Dora Kalff la restituzione di quanto avvenuto nel processo creativo e dei contenuti espressi nelle immagini non dovrà avvenire immediatamente. Solo in alcuni casi la Kalff interveniva sui contenuti delle sabbie ma sempre in riferimento ad eventi concreti, legati alla realtà quotidiana del paziente, evitando interpretazioni profonde (Kalff, 1966).

Al termine della seduta, una volta che il paziente avrà lasciato la stanza, la rappresentazione verrà fotografata. In seguito l'immagine verrà smontata e gli oggetti saranno nuovamente collocati sulle mensole.

Alla conclusione di un ciclo con il Gioco della Sabbia, quando il terapeuta riterrà il paziente pronto ad integrare il materiale inconscio, verrà proposta una revisione delle sabbie. Le immagini create nel corso della terapia saranno riesaminate assieme al paziente, interpretando i contenuti e i simboli rappresentati. La revisione delle sabbie sarà inoltre un'occasione per una nuova narrazione dei momenti cruciali dell'analisi che spesso determinerà l'emergere di nuovi elementi di *insight* (Aite, 2002).

1.3) La teoria kalffiana: la terapia come creazione di uno spazio libero e protetto

Dora Kalff, personalità eclettica e affascinante, portò avanti una ricerca molto ampia che integrò lo studio degli autori classici della scuola londinese di psicanalisi infantile con la ricerca sul pensiero junghiano e l'interesse per la filosofia e la spiritualità orientale. Il Gioco della Sabbia si basa dunque su questi presupposti teorici e su una complessità di pensiero che riflette i numerosi interessi della

sua ideatrice. Il fondamento del Gioco della Sabbia è l'apparato teorico junghiano che andremo a introdurre in riferimento al pensiero di Dora Kalff.

Il modello di psiche proposto da Jung è un sistema di forze molto complesso, tra di loro in opposizione, sottoposte a una forma di autoregolazione. L'inconscio svolge una funzione compensatoria nei confronti della coscienza: opponendosi all'unilateralità cosciente, manterrebbe fluido il decorso psichico evitando blocchi che porterebbero alla patologia.

Jung ipotizzò l'esistenza di una zona ereditaria dell'inconscio, l'inconscio collettivo o "psiche oggettiva". L'inconscio collettivo contiene il patrimonio di conoscenze accumulate dall'umanità intera, in forma trasversale dalla caratterizzazione storica e culturale di appartenenza. Da questa zona dell'inconscio emergono contenuti non comprensibili all'Io che spesso compaiono nelle nevrosi e nelle psicosi, ma anche nei sogni e nella creatività. Il fondamento dell'inconscio collettivo è l'archetipo una struttura psichica ereditaria, residuo di passate esperienze dell'umanità. L'archetipo può essere considerato come uno stampo, struttura comune a tutta l'umanità, si manifesta a diversi livelli e piani psichici, adattandosi alla situazione individuale (Jung, 1936). La ricchezza dell'archetipo consiste proprio nel suo essere portatore delle "esperienze primordiali dell'umanità" che sono state filogeneticamente accumulate nel patrimonio delle immagini universali che appaiono nei miti e nelle fiabe (Jung, 1934). Secondo la Psicologia Analitica, in questa forma vengono rappresentate quelle situazioni di difficoltà psicologica ed evolutiva che da sempre hanno caratterizzato l'esperienza umana e la loro risoluzione. Questi temi se riconosciuti, portati alla coscienza e reintegrati nella psiche individuale, risvegliano quelle potenzialità che da sempre sono presenti nell'essere umano, inserendolo in un contesto più ampio che trascenda e arricchisca l'esperienza individuale (Jacobi, 1973).

L'uomo ha l'obiettivo di giungere a una totalità ossia ad un atteggiamento che superi i contrasti della personalità cosciente per giungere a un'integrazione con i contenuti inconsci. La conoscenza di sé proposta dal modello junghiano mira in primo luogo a realizzare i tratti della personalità rimasti inconsci a causa delle necessità di adattamento al mondo esterno. Il processo che guida questa dinamica è chiamato processo di individuazione ed esiste nell'uomo come tendenza inconscia. Il processo di individuazione rappresenta, in potenza, l'obiettivo ideale della crescita interiore. Il processo di individuazione può essere attivato dall'analisi facilitando il confronto con la dimensione archetipica della psiche. Fine della terapia junghiana è creare un dialogo tra i contenuti coscienti e inconsci: l'Io, rafforzato dal lavoro analitico, sarà in grado di accogliere il fluire dei contenuti inconsci senza restarne sovrastato. L'analisi gradualmente si muoverà dai contenuti soggettivi più superficiali ai contenuti oggettivi dell'inconscio collettivo; questo percorso parte dal sintomo per arrivare al complesso poi al simbolo e infine all'archetipo (Vegetti Finzi, 1986). Il processo di

individuazione è differente per ogni persona e prevede il confronto con diversi archetipi tra i principali ricordiamo; l'Ombra, Animus, Anima, il Vecchio Saggio, la Grande Madre e l'archetipo del Sé.

Il simbolo, mediatore tra coscienza e inconscio, funge da trasformatore di energia psichica che, dal caos indifferenziato dell'inconscio, si manifesta nelle immagini, nelle fantasie, nel sogno e nella creazione artistica. Il simbolo ha la funzione di manifestare gli archetipi e i contenuti collettivi rendendoli più vicini alla coscienza. Il terapeuta dovrà favorire la produzione di simboli nel paziente seguendone le fantasie spontanee o proponendo, a seconda delle attitudini del soggetto, diverse attività creative (Jung, 1958).

Il processo di individuazione si gioca nella dinamica tra l'Io e l'archetipo del Sé che rappresenta la totalità della personalità, il punto d'incontro tra coscienza e inconscio, l'unità. L'apparizione del Sé mediante il simbolo rappresenta l'unione dei sistemi parziali della psiche, la *complexio oppositorum* o sintesi degli opposti, e porta all'equilibrio tra coscienza e inconscio. Quando il Sé si manifesta nel corso della vita mediante immagine, è sempre legato a una profonda evoluzione della personalità e a processi di guarigione: nel Sé sono racchiuse le forze guaritrici della psiche (Jung, 1921).

Nella Terapia del Gioco della Sabbia di Dora Kalff viene valorizzata l'importanza della creatività per il superamento dell'impasse psicologico e come motore della trasformazione psichica. La sabbiera e le miniature si rivelarono essere un importante strumento di accesso ai contenuti inconsci personali e archetipici. Questi due livelli della psiche potevano “dialogare” e integrarsi nelle immagini delle sabbie. Il lavoro di Dora Kalff, in riferimento al modello psicodinamico junghiano, si basa sul presupposto che la psiche, posta in condizione adeguate, troverebbe in se stessa le risorse necessarie per la propria guarigione. La guarigione veniva attribuita a un processo di autoregolazione inconscia della psiche che determinava un dinamismo tra complesso dell'Io e archetipo del Sé che veniva rielaborato attraverso le immagini simboliche (Kalff, 1975).

Nel suo lavoro con i bambini Dora Kalff si riferì al modello teorico dello sviluppo di Erich Neumann. Alla base del modello di Erich Neumann (1963) vi è il concetto di Sé originario, a priori che contenebbe in sé tutte le strutture psicofisiologiche-archetipiche alla base dello sviluppo e della futura individuazione. Il concetto di “Sé originario”, che guida e controlla l'emergere dell'Io, si distingue dalla concezione junghiana di Sé come obiettivo del processo di individuazione che si origina nella seconda metà della vita (Carotenuto, 1974). Secondo la concezione di Erich Neumann questa struttura archetipica, che rappresenta la totalità del bambino, verrebbe vissuta durante il primo anno di vita nella relazione con la madre, percepita dal bambino come indistinta da se stesso. Nei primi mesi di vita il bambino esperisce il Sé di riflesso, per proiezione, mediante il rapporto di protezione e accoglimento instaurato con la figura materna (Neumann, 1963). In seguito il bambino

inizierebbe gradualmente a separare il Sé dalla relazione materna per arrivare, tra il secondo e terzo anno di età, a rafforzare la struttura archetipica nell'inconscio (Kalff, 1969).

Le osservazioni empiriche della Kalff sembravano confermare che, verso i tre anni, i bambini manifestavano la necessità di rappresentare i simboli della totalità; il Sé appariva comunemente in forma simbolica nei giochi, nei sogni, nei disegni e nel linguaggio metaforico usato dai bambini. “Il bambino gioca, disegna e dipinge in una lingua millenaria, nella quale anche l'adulto consciamente o inconsciamente, attraverso tutti i tempi, in tutte le civiltà, ha dato espressione alla sua totalità” (Kalff, 1966, p.13). La manifestazione del Sé mediante il simbolo veniva considerata da Dora Kalff come un evento essenziale per il consolidamento della personalità: in questo momento il bambino per la prima volta manifestava al mondo la totalità del proprio essere. Questi simboli, portatori delle potenzialità innate dell'essere umano, disponevano di una forte carica energetica che, secondo la Kalff, era in grado di influenzare l'attivazione del Sé e lo sviluppo dell'Io.

Dora Kalff attribuiva l'origine delle nevrosi infantili a problematiche incorse durante la relazione primaria a causa di inadeguate cure materne, di madri iperprotettive o di un contesto ambientale sfavorevole. In questi casi il bambino non avrebbe ricevuto la protezione e l'accudimento adeguati allo sviluppo e la sua personalità non riuscirebbe a strutturarsi attorno al centro organizzativo del Sé. In conseguenza di ciò l'identità del bambino subiva un danno in quanto l'asse Io-Sé ne risultava danneggiato, influenzando negativamente il successivo sviluppo dell'Io. Ne risultava una struttura dell'Io nevrotica, non in grado di sorreggere lo scambio tra i contenuti della coscienza e dell'inconscio ed estranea all'identità profonda dell'individuo. Questi bambini, descritti accuratamente nei casi clinici riportati da Dora Kalff in *Sandspiel Seine Therapeutische Wirkung auf die Psyche* (1966), appaiono caratterizzati da una carente sicurezza interiore e da ritardi nello sviluppo intellettuale e sociale.

Dora Kalff parte dunque dall'ipotesi eziopatogenetica di una carenza nel rapporto affettivo con la madre vissuta nei primissimi anni di vita. Per colmare questa carenza il rapporto analitico avrebbe dovuto svolgere la funzione di surrogato materno, permettendo al bambino di ricostruire l'immagine materna positiva necessaria al normale sviluppo della personalità (Werneib, 1983).

Il Gioco della Sabbia mira alla costruzione di uno spazio terapeutico definito dalla stessa Kalff “libero e protetto” che si avvale di due dimensioni che lavorano in contemporanea: la dimensione materiale, ossia la sabbiera quale luogo circoscritto della rappresentazione, e la dimensione relazionale vissuta nel rapporto paziente-terapeuta (Weinrib, 1983). Entro questo “spazio”, relazionale e fisico, offerto dal terapeuta, il bambino avrebbe avuto la possibilità di esplorare le parti della propria personalità ancora sconosciute mediante il gioco simbolico con la sabbia e le miniature. Nella sabbiera venivano agiti e rappresentati i contenuti intrapsichici e allo stesso tempo

ne veniva esperita la loro valenza emozionale “un problema inconscio viene recitato come un dramma nell'ambito della cassetta di sabbia” (Kalff, 1966, p.16). Postulato del Gioco della Sabbia è la significatività dell'evento rappresentativo: la scena rappresentata avrà un significato psicologico per via del processo che si innesca nello spazio-tempo della seduta, nello spazio della sabbiera e nello spazio mentale del terapeuta (Montecchi, 1993).

Il fondamento della relazione analitica, secondo Dora Kalff, era la qualità della presenza del terapeuta che avrebbe dovuto trasmettere al paziente un vissuto di totale accettazione e attenzione verso le potenzialità interiori non ancora sviluppate (Kalff, 1966). Dora Kalff ha ideato una modalità relazionale “materna” in grado di offrire uno spazio vuoto, non giudicante, all'interno di cui il bambino avrebbe potuto sentirsi pienamente accolto nella propria singolarità. Un aneddoto racconta che i nipoti dei coniugi Jung spesso trascorrevano le loro giornate a casa di Dora Kalff, al ritorno i ragazzi apparivano sempre molto tranquilli e rilassati. Quando Emma Jung chiese alla Kalff quale fosse il suo segreto questa rispose semplicemente “li lascio essere” (Montecchi & Navone, 1989). E' in questa totale apertura verso l'altro che si colloca forse il nucleo più profondo del lavoro di Dora Kalff, atteggiamento che le fu influenzato dall'interesse per il pensiero e la spiritualità orientale, nate nella prima adolescenza, quando durante gli studi collegiali si avvicinò al pensiero taoista (Aite, 1989).

Alla base del modello terapeutico kalffiano troviamo una forma di partecipazione all'evento simbolico basata soprattutto sull'esperienza emotiva condivisa della diade paziente-terapeuta. La partecipazione emotiva del terapeuta all'evento simbolico avrebbe creato un evento sincronistico: il contenuto veniva rappresentato nelle sabbie e, contemporaneamente, compreso e contenuto dal terapeuta (Mengheri, 1991). Secondo diversi autori questa modalità relazionale, che rimanda alla fase dell'unità madre-bambino, permetterebbe di lavorare sull'archetipo materno e sui primi traumi infantili legati alla relazione primaria (Weinreib, 1983) ricostruendo la base archetipica necessaria per lo sviluppo della personalità (Ammann, 1989).

La Terapia del Gioco della Sabbia viene dunque inserita nell'analisi del bambino come una nuova opportunità per ricontattare la propria realtà psichica profonda, ancora sconosciuta, e di risanare le ferite incorse durante lo sviluppo. Il rapporto con il terapeuta secondo la concezione di Dora Kalff era un contenitore, uno spazio condiviso e protetto, necessario all'innescarsi di un processo di autoregolazione della psiche che veniva stimolato dal contatto con gli elementi archetipici. Il Gioco della Sabbia, all'interno della relazione analitica, avrebbe permesso al paziente di portare avanti un processo psicodinamico inconscio, guidato dall'archetipo del Sé, che può essere considerato analogo al processo di individuazione junghiano: il soggetto, attraverso le immagini create nella sabbiera, sarà in grado di toccare le diverse parti archetipiche della psiche e riorganizzarle in un insieme più

integro (Griffith, 2006).

Dora Kalff studiando le rappresentazioni dei suoi pazienti si accorse che queste seguivano delle sequenze simboliche regolari che ripercorrevano le tappe dello sviluppo psichico teorizzate da Erich Neumann. La prima sabbia aveva un valore diagnostico e prognostico in quanto era la rappresentazione più vicina alla coscienza che esprimeva, in forma abbastanza realistica, le difficoltà del soggetto (Kalff, 1978). Nelle successive rappresentazioni, il paziente entrava in livelli inconsci più profondi che si manifestavano in immagini caotiche e disorganizzate. Fino al momento, centrale nella terapia, in cui il paziente riusciva ad entrare in contatto con l'archetipo del Sé e a manifestarlo nelle sabbie. Mediante la rappresentazione del Sé o “Costellazione del Sé”, secondo la definizione di Dora Kalff (1966), il paziente avrebbe vissuto un'esperienza emotiva molto intensa, stimolata dal contatto con l'archetipo e definita “numinosa” a seguito di cui venivano riorganizzate nuove forze della personalità. In questo processo psicodinamico le energie, che prima venivano trattenute nell'inconscio, potevano essere liberate. Potevano emergere parti scisse e distruttive della personalità, ma anche le risorse necessarie allo sviluppo. I processi simbolici successivi avrebbero approfondito questi contenuti fino ad integrarli in una personalità più completa.

Dora Kalff rilevò che comunemente il Sé appariva nelle sabbie seguendo conformazioni geometriche specifiche: si esprimeva spesso in un particolare rapporto tra centro e periferia della sabbiera, seguendo configurazioni spaziali circolari o mandala. L'autrice, rifacendosi agli studi di Jung, sosteneva che il cerchio fosse il simbolo del Sé per eccellenza, immagine della perfezione. Il Sé poteva inoltre manifestarsi simbolicamente mediante immagini che rappresentavano divinità, simboli sacri o personalità eccezionali come eroi o re (Kalff, 1966).

Secondo il pensiero di Dora Kalff solamente dopo che il paziente sarà entrato in relazione con il proprio Sé e l'avrà manifestato nelle sabbie potrà sviluppare un Io sano. L'Io, dopo essere entrato in contatto con il Sé, dovrà raggiungere un nuovo “equilibrio” riattraversando le fasi archetipiche dello sviluppo come teorizzate da Erich Neumann (1963). La Kalff notò come queste fasi si manifestassero nelle sabbie seguendo una sequenza simbolica caratteristica che ripercorreva l'evoluzione del mondo: da un caos indifferenziato e inorganico si sviluppava il mondo vegetale e animale fino all'apparizione dell'uomo che giungerà, nello stadio finale, all'organizzazione sociale. Il processo di guarigione, reso visibile nei quadri di sabbia, ripercorrerebbe quindi simbolicamente le tappe dello sviluppo filogenetico che la Kalff, riferendosi al modello di Neumann, suddivise in tre fasi (Kalff, 1966):

- il grado animale, vegetativo;
- la fase della lotta;

-l'adattamento alla collettività.

Nella fase animale-vegetale nelle scene verranno rappresentate foreste, giungle, animali, piante, terra. Queste immagini sarebbero testimonianza dei primi stadi di sviluppo dell'Io che si manifesta in un mondo primitivo. Nella fase della lotta predomineranno immagini simboliche di battaglie attraverso cui l'Io sperimenterebbe la capacità di sostenere il conflitto. Questa fase rappresenterà il conflitto di una psiche che lotta per lo sviluppo della coscienza. Nell'ultimo stadio, l'adattamento alla collettività, le nuove qualità acquisite dalla psiche, saranno pronte per il confronto con la realtà esterna. Nelle sabbie appariranno scene di vita ordinaria come villaggi, città, persone che vanno a lavorare. Dora Kalff sosteneva che il raggiungimento di questa fase stabilirebbe che il paziente è pronto a sostenere il confronto con il mondo esterno (Kalff, 1966).

2) *La relazione analitica nella Terapia del Gioco della Sabbia*

All'interno dei continuatori della Terapia del Gioco della Sabbia esistono due tendenze: da una parte vi è il desiderio di conservare il metodo terapeutico come ideato da Dora Kalff, sviluppandone le riflessioni teoriche e promuovendo la ricerca scientifica, dall'altra, vi sono state delle importanti evoluzioni teoriche che si sono allontanate dal modello kalffiano. In seguito alle nuove questioni emerse dall'esperienza clinica, la teoria del Gioco della Sabbia si sta evolvendo. Diversi autori stanno integrando la teoria kalffiana in riferimento all'analisi junghiana e alle teorie psicanalitiche (Chiaia, 2006). In particolare il tema della relazione analitica nel Gioco della Sabbia è andato via a via approfondendosi fino a diventare uno degli elementi più trattati nella letteratura contemporanea. Questo interesse viene riscontrato sia nelle numerose riflessioni teoriche che prendono in considerazione gli aspetti relazionali-interattivi della relazione analitica, poco sviluppati da Dora Kalff, che nell'esposizione dei casi clinici in cui si registra una maggiore attenzione alle dinamiche relazionali che si svolgono all'interno della coppia analitica.

L'introduzione del Gioco della Sabbia in analisi modifica profondamente le dinamiche di interazione tra paziente e terapeuta: all'interno della coppia analitica viene inserito uno spazio nuovo, riservato a una forma di comunicazione simbolica. La relazione analitica quindi, non più duale, verrà mediata da un terzo elemento: la sabbiera (Pattis Zoja, 2006). Nella Terapia del Gioco della Sabbia la sabbiera svolgerà una duplice funzione: sarà uno spazio concreto all'interno del quale il paziente potrà confrontarsi con il proprio mondo interiore mediante la rappresentazione, ma anche un luogo di metacomunicazione tra paziente e terapeuta. Si tende oggi a tenere in maggiore considerazione il complesso campo relazionale in cui si originano le immagini. L'elemento

relazionale nel Gioco della Sabbia si attiva a diversi livelli: tra paziente e terapeuta e tra paziente e gli strumenti del Gioco della Sabbia ma, allo stesso tempo, sia il paziente che il terapeuta dovranno relazionarsi agli aspetti inconsci, personali e collettivi, che verranno attivati nella terapia in particolare con la struttura archetipica centrale: il Sé (Costello, 2008). Questa complessità ha fatto parlare alcuni autori di “campo relazionale”(Cunningham, 2004) .

Le questioni attinenti alla relazione analitica nella Terapia del Gioco della Sabbia hanno creato delle divergenze nella ricerca. Si sono sviluppati due stili di lavori principali con il Gioco della Sabbia: coloro che seguono il modello di Dora Kalff attribuiscono maggiore importanza alla rappresentazione costruita nella sabbia, la relazione è vista come l'elemento in grado di facilitare l'emergere di immagini archetipiche che trascendono la relazione personale paziente-terapeuta; nuove prospettive di lavoro attribuiscono invece maggiore rilevanza al transfert, in questo modello la rappresentazione nella sabbia è il tramite della relazione paziente-terapeuta (Montecchi, 1993). In realtà, vi è chi sostiene che le due posizioni non siano in contrapposizione e che il prediligere uno stile di lavoro che si focalizzi sulla relazione o sui processi intrapsichici del paziente possa dipendere dalle dinamiche che si instaurano nel corso dell'analisi. Di fatto entrambe le posizioni trovano il loro fondamento sul processo di individuazione junghiano e sull'archetipo del Sé come fattore di guarigione (Mazzarella, 1994).

2.1) Aspetti e particolarità del Gioco della Sabbia come strumento dell'analisi

Il Gioco della Sabbia introduce all'interno della relazione analitica una componente ludica: l'elemento del gioco. Vi è una continuità tra il lavoro di Jung e il Gioco della Sabbia. Il gioco è un'attività spontanea in grado di stimolare la funzione immaginativa che per Jung svolgeva un ruolo fondamentale nella regolazione dell'economia psichica. Jung (1937) inserisce il gioco tra gli istinti che regolano il comportamento umano collegandolo alla trasformazione e alla creatività. L'attività del giocare trova le sue radici nella figura archetipica del fanciullino interiore che, nel suo aspetto positivo, viene collegato alla trasformazione psichica in quanto possiederebbe un rapporto privilegiato con il Sé (Ryce-Menuhin, 1992).

Nel libro *Erinnerungen, Träume, Gedanken von C. G. Jung* (1961), summa di una serie di interviste fatte a Jung dalla sua segretaria Aniela Jaffè, viene raccontato un aneddoto che ricorda sorprendentemente il Gioco della Sabbia di Dora Kalff. Jung in un momento di profonda crisi esistenziale intuì che per ricontattare la parte di lui creativa e vitale, doveva ritrovare il fanciullo che era stato e si dedicò per qualche tempo a un gioco di costruzione che amava molto durante

l'infanzia. Iniziò così a costruire una città in miniatura utilizzando fango, sassi e calcina. Jung sostenne che sebbene all'inizio trovasse questa attività umiliante, gli permise di entrare in contatto con la sua interiorità, e questo determinò un fluire di immagini e fantasie che poi trascrisse. “Naturalmente riflettevo sul significato del mio gioco e mi chiedevo: “Che cosa stai facendo? Stai costruendo un piccolo centro abitato e lo fai come se stessi compiendo un rito!” Non trovavo risposta, ma avevo l'intima convinzione di essere sul punto di scoprire il mio mito. Perché il gioco della costruzione era solo un principio che dava libero corso a una fiumara di fantasie che poi annotavo attivamente. Fatti del genere hanno avuto un seguito nella mia vita: sempre, quando, trovandomi in un vicolo cieco, mi mettevo a dipingere o a scolpire una pietra, era una specie di “rite d'entrée” per i lavori che seguivano” (Jaffé 1961, p.216-217). Questo episodio, tratto dalla biografia di Jung, ci racconta che l'esperienza del “giocare” può essere di aiuto anche nell'età adulta in condizione di particolare disagio emotivo come via di accesso alla creatività perduta e come modalità attraverso cui il soggetto può entrare in relazione con i propri vissuti. L'uso terapeutico del gioco con la popolazione adulta si è rivelato una regressione positiva in quanto permetterebbe di superare le difese aprendo il confronto con le determinanti inconsce (Aite, 2002).

Nella Terapia del Gioco della Sabbia il gioco svolgerebbe un ruolo analogo a quanto teorizzato da Winnicott nel concetto di spazio transizionale. Secondo l'autore il bambino attraverso l'uso del giocattolo, nella strutturazione dello spazio di gioco, andava a creare un'area ludico-illusoria che mediava tra realtà interiore ed esteriore, tra il soggetto e il mondo. In questo spazio “transizionale” il bambino avrebbe imparato a distinguersi come soggetto attivo e a relazionarsi con le proprie emozioni profonde (Winnicott, 1974). Nel Gioco della Sabbia questo passaggio avverrebbe in modo diretto e concreto: all'interno della sabbiera il paziente può rappresentarsi, sperimentare nuovi modi di essere e riconoscersi attraverso le proprie immagini (Manevsky, 2003). L'utilizzo del linguaggio simbolico permetterebbe di riconnettersi con gli aspetti scissi della personalità e di manifestare i contenuti inconsce, altrimenti difficilmente esprimibili, mediante una rappresentazione concreta (Montecchi, 1997).

Il Gioco della Sabbia inserisce in analisi una dimensione legata al corpo, alla materia, alle sensazioni tattili e percettive e all'esperienza pratica (Garzonio, 1997). Il corpo del paziente viene coinvolto attivamente; si aggira tra gli scaffali, cerca, sceglie. Attraverso l'uso del corpo il paziente esprimerà emozioni, incertezze, stati d'animo (Carducci, 2002). Inoltre la stessa esecuzione del gioco passerà attraverso il corpo: saranno le mani a dare espressione all'immagine. L'uso delle mani nell'atto concreto della costruzione, il contatto percettivo con la sabbia e l'oggetto, risveglia la sensorialità e attiva la modalità corporea assieme alle relative dinamiche inconsce (Montecchi, 1997). Jung afferma che: “Spesso accade che le mani sappiano svelare un segreto attorno a cui

l'intelletto si affanna inutilmente”(Jung 1958, p. 102).

Nel Gioco della Sabbia verrebbe dunque privilegiata l'espressione di una dimensione inconscia e irrazionale, estranea all'uomo occidentale che, secondo Dora Kalff, avrebbe sviluppato in modo unilaterale l'aspetto razionale a discapito delle altre funzioni (Aite, 1989). Il Gioco della Sabbia stimolerebbe una forma di partecipazione al gioco lontana dalla ragione che attinge alle altre tre funzioni junghiane della coscienza: la percezione, il sentimento, l'intuizione. L'obiettivo ideale della terapia, secondo Dora Kalff, era quello di raggiungere e far esperire la propria totalità psicologica che integra i diversi livelli: psiche-corpo; spirito-materia; Io-Sé; conscio-inconscio. Queste forze potranno incontrarsi, interagire e integrarsi nel “vaso ermetico” della sabbiera stimolando la trasformazione della personalità (Kalff, 1978).

Attualmente sono state messe in evidenza le caratteristiche del Gioco della Sabbia come strumento multistrutturato che permetterebbe l'attuazione di diversi livelli espressivi dei contenuti inconsci: il livello corporeo, il livello emotivo, il livello simbolico-immaginario che, alla fine del processo, verranno integrate nel livello verbale-razionale (Pattis Zoja, 2004). Nell'approcciarsi al gioco, verrebbero inizialmente attivati gli aspetti fisici e percettivi derivanti dal contatto con la materia che attiverrebbero un livello della coscienza corporea sperimentato in origine nell'intimità della relazione primaria. Questo livello della coscienza, legato alla sfera affettiva, si esprime e si sperimenta solamente attraverso il corpo. Successivamente verrebbe esperito un livello della coscienza figurativo o immaginario che si esprimerebbe attraverso l'immagine ed è legato alla sfera emotiva e ai sentimenti. In ultima istanza verrebbe attivata la coscienza razionale che si esprime nel pensiero logico e finalizzato (Ammann, 1989). Il Gioco della Sabbia sembrerebbe favorire il passaggio tra questi differenti livelli, avvicinando il paziente verso la consapevolezza del proprio vissuto.

2.2) La relazione analitica secondo il modello kalffiano

Dora Kalff, nei suoi pochi scritti, ha parlato della relazione analitica nel Gioco della Sabbia sempre in riferimento alla concezione dello “spazio libero e protetto” uno spazio relazionale di completa accettazione e accoglienza verso le caratteristiche inesprese individuali entro cui il paziente avrebbe potuto ricontattare e ricongiungersi con la struttura archetipica del Sé. Dora Kalff non prestò importanza al transfert, inteso come la proiezione delle esperienze passate sulla figura del terapeuta, ma focalizzò la sua ricerca sugli aspetti presenti della relazione analitica, enfatizzando le emozioni positive che venivano esperite durante la terapia (Mitchell & Friedman, 1994). La Kalff riteneva che, entro lo spazio libero e protetto, il paziente avrebbe sviluppato un transfert positivo

che avrebbe favorito la Costellazione del Sé all'interno della terapia (Kalff, 1969).

Nel Gioco della Sabbia viene data preminenza a una funzione recettiva e contenitiva del terapeuta che rimanda all'equazione simbolica espressa da Neumann (1956): donna=corpo=vaso=mondo, luogo evolutivamente remoto di incubazione della psiche su cui si sono strutturati i primi stadi di evoluzione del pensiero e della coscienza. Il terapeuta parteciperà al processo simbolico attraverso una forma di "ascolto" complessa e multidimensionale, attenta all'intero campo delle dinamiche emotive espresse nell'analisi (Montecchi, 1997). Ma la funzione materna di empatia e contenimento dovrà essere bilanciata da una funzione paterna di comprensione e razionalizzazione dell'evento (De Benedetti, 2007). Il terapeuta dovrà infatti essere in grado di comprendere i simboli e le immagini attivate per seguire il processo simbolico esternato nelle sabbie. Seguendo silenziosamente i processi simbolici, interpreterà i significati in se stesso rimandandoli al paziente mediante la partecipazione empatica. La partecipazione cosciente del terapeuta apporterà consapevolezza al processo stabilizzando e contenendo l'evento simbolico. Le immagini potranno trovare un triplice contenimento: nel terapeuta, nella sabbiera e nella stanza d'analisi (Carducci, 2002).

Secondo il pensiero kalffiano non era necessario interpretare i simboli delle rappresentazioni seguendo le tecniche della clinica junghiana. Un'interpretazione prematura dei contenuti avrebbe potuto inibire o influenzare il processo di simbolizzazione (Kalff, 1966). Il fine era quello di evitare un rapporto terapeutico centrato sulla razionalità, che secondo Dora Kalff, avrebbe potuto rallentare il decorso del processo terapeutico. Il simbolo, secondo la concezione junghiana, nella sua espressione, riesce a mantenere uniti gli opposti che la ragione tende a disgiungere e difficilmente può essere compreso dalla ragione nella sua totalità (Kast, 1990). Per comprendere un simbolo risulta di fondamentale importanza la qualità dell'esperienza psichica che lo accompagna (Jung, 1921). La partecipazione emotiva al simbolo, anche quando non cosciente, ci parla, ci racconta qualcosa di noi e dei problemi che stiamo attraversando. È in questa concezione che dobbiamo inserire le affermazioni di Dora Kalff quando sostenne che fosse fondamentale per la terapia che il bambino facesse esperienza del simbolo entro lo spazio protetto della sabbiera, raccomandando l'interpretazione posticipata delle sabbie (Kalff, 1966).

La prima parte della terapia avrebbe dovuto essere dedicata all'esplorazione dei contenuti inconsci lasciando libero spazio alla loro manifestazione ed evitando premature concettualizzazioni; veniva pertanto privilegiato l'uso del Gioco della Sabbia abbinato ad altre modalità espressive non verbali. Negli stadi più avanzati della terapia, a seguito della Costellazione del Sé, Dora Kalff attribuiva maggiore importanza al lavoro verbale e analitico, le energie liberate avrebbero dovuto essere reintegrate nell'Io (Kalff, 1983).

Possiamo dunque affermare che la Terapia del Gioco della Sabbia, come intesa da Dora Kalff,

propone una forma di relazione regressiva, preverbale, che rimanda ai momenti di profonda intimità tra madre e bambino. Difatti il modello relazionale che viene proposto nel Gioco della Sabbia ha delle evidenti connessioni con la modalità di relazione della coppia madre-bambino: prevede una profonda connessione empatica tra paziente e terapeuta ed è basata sull'osservazione di ciò che il paziente esprime attraverso il proprio corpo (Montecchi, 1997). Secondo diversi autori questa regressione permetterebbe di lavorare sull'archetipo materno e sui primi traumi infantili legati alla relazione primaria (Weinreib, 1983). La presenza di un terapeuta accettante e protettivo darebbe al paziente la possibilità di ricostruire la base archetipica necessaria allo sviluppo e alla trasformazione della personalità (Ammann, 1989).

2.3) Il transfert nel Gioco della Sabbia

Gli autori successivi a Dora Kalff, che si sono interessati alla relazione analitica nel Gioco della Sabbia, hanno tentato di approfondire gli aspetti interattivi della relazione evidenziando le dinamiche di transfert e controtransfert attive all'interno della coppia analitica. Il tema delle dinamiche transferali nel Gioco della Sabbia è stato inizialmente sviluppato da Estelle Weirneib (1983) e Kay Bradway (1997). Queste due autrici hanno messo in evidenza che nella terapia del Gioco della Sabbia entrano in gioco non solo fenomeni di transfert positivo, come accentuati nella teoria kalfiana, ma anche stati di rabbia e aggressività (Mitchell & Friedman, 1994).

Weinrib (1983) ha riportato diversi esempi di come stati di rabbia e di aggressività potessero manifestarsi nel corso di una terapia con il Gioco della Sabbia. Una delle caratteristiche peculiari del transfert nel Gioco della Sabbia è che il paziente potrà proiettare il proprio transfert negativo verso il terapeuta nella rappresentazione, attenuando gli effetti distruttivi sulla coppia analitica. Il transfert negativo dovrà quindi essere riconosciuto e contenuto all'interno della relazione terapeutica. Kay Bradway (1997) ha introdotto il termine co-transfert per indicare la relazione emotiva che si svolge tra paziente e terapeuta nel Gioco della Sabbia. L'autrice ha sostenuto che i termini transfert e controtransfert presuppongono una consequenzialità, invece con il termine co-transfert si voleva sottolineare la contemporaneità delle emozioni e dei sentimenti, positivi e negativi, coscienti e inconsci, che avvengono all'interno della coppia analitica. Bradway ha quindi sostenuto che la relazione analitica nel Gioco della Sabbia si configurerebbe come un insieme indifferenziato di vissuti di diversa valenza e intensità. Ancora oggi, nella letteratura sul Gioco della Sabbia, troviamo un frequente riferimento al concetto di co-transfert che ben si adatta alla modalità di transfert regressivo che avviene nel Gioco della Sabbia.

Nel corso dell'esperienza clinica le idee sul transfert e il Gioco della Sabbia si sono ampliate fino a riconoscere nelle rappresentazioni delle sabbie elementi della relazione analitica (Montecchi 1993; Bradway 1997; Friedman & Mitchell, 1994). Montecchi (1993) ha classificato diversi livelli di manifestazione del transfert nelle sabbie:

- Transfert nella sabbiera: si stabilisce una volta che si è creata un'efficace alleanza terapeutica e si manifesta nei temi rappresentati;
- Transfert con la sabbiera: avviene fin dalle prime sedute e si manifesta nelle modalità di comportamento nei riguardi della sabbia e degli oggetti. Comprende i desideri, le paure, le aspettative nei riguardi della terapia;
- Transfert attraverso la sabbiera: l'immagine costruita risulta secondaria rispetto alla terapia ma è il tramite con cui il paziente si relaziona all'analista. Comprende spesso manifestazioni di aggressività e opposizione;

Allo stesso modo sono state riconosciute nelle sabbie diverse espressioni di resistenza (Montecchi, 1993) :

- Resistenza nella sabbiera: la rappresentazione stessa è espressione di resistenza. Può esprimersi nella ripetitività di un tema, in immagini eccessivamente separate che non riescono a integrarsi, da elementi trasformativi che vengono percepiti dal paziente come pericolosi;
- Resistenza con la sabbiera: nasce da paure attivate dall'incontro con la sabbiera e gli oggetti. Può manifestarsi nel rifiuto di usare il materiale: in modo parziale (usare solo oggetti o solo sabbia) o totale (rifiuto di costruire la scena). Appartengono a questo livello anche le scene vuote di contenuto in quanto: vengono create per difendersi dal disordine interiore (sabbie ossessive), si rifanno esclusivamente alla vita quotidiana (sabbie banali), o a alla ricerca del bello (sabbie estetiche);
- Resistenza attraverso la sabbiera: la scena è il mezzo che il paziente usa per instaurare un determinato tipo di relazione con il terapeuta mirata ad evitare il confronto con l'inconscio. Può per esempio cercare di soddisfare l'analista o al contrario provocarlo;

È stato inoltre riconosciuto il valore transferale dello spazio della sabbiera inteso come un analogo dello spazio transizionale teorizzato da Winnicott (1974). In questo spazio offerto dal terapeuta, luogo di confine tra mondo interiore ed esterno, il paziente potrà elaborare una condizione di sicurezza e autonomia che lo allontani gradualmente dalla dipendenza verso il terapeuta (Weinrib, 1983).

Diversi autori hanno riconosciuto che elementi della relazione analitica possono riflettersi nella scelta o nella disposizione delle miniature (Bradway, 1997). Anche l'atteggiamento del paziente nei confronti delle miniature può essere portatore di elementi transferali in quanto le miniature, scelte e proposte dal terapeuta, possono essere considerate come un'estensione di quest'ultimo (Mitchell &

Friedman, 1994).

L'interesse per l'esperienza del terapeuta è un tema rilevante negli scritti attuali sul Gioco della Sabbia. Il Gioco della Sabbia ha la particolarità di essere una relazione terapeutica indiretta: il paziente, nel lavorare la sabbia, è solo parzialmente concentrato sull'analista mentre il terapeuta potrà focalizzare la sua attenzione sulle reazioni controtransferali (Oda, 2006). Il terapeuta potrà quindi concentrarsi sui pensieri, le emozioni e le sensazioni corporee che vengono stimolati da ciò che avviene nelle sabbie.

Nuovi studi sul Gioco della Sabbia hanno messo in evidenza che dal contatto con il materiale di gioco, in particolare con la sabbia, verrebbero resi attivi elementi inconsci che appartengono a stadi arcaici dello sviluppo preverbale e presimbolico che, mai elaborati psicologicamente, sono rimasti ancorati al corpo (Pattis Zoja; 2004; Ammann; 1989; Castellana; 2006; Navone, 2004). Questo fatto, se da una parte è una grande potenzialità del Gioco della Sabbia, in quanto sembrerebbe promuovere il passaggio di questi stati da un livello presimbolico a un livello simbolico-immaginario, attiverà, nella relazione analitica, processi di transfert particolarmente arcaici che coinvolgeranno sia il paziente che l'analista. Sono stati infatti rilevati, in situazioni dove la simbolizzazione è carente, manifestazioni controtransferali particolarmente coinvolgenti (Ammann, 2001; Castellana, 2006). È importante, in questi casi, che il terapeuta riconosca i propri vissuti controtransferali e li rielabori (Castellana & Kirsh, 2006). Solo in un momento successivo, mediati e rielaborati dal terapeuta, questi affetti potranno essere restituiti al paziente aprendo uno spazio per la simbolizzazione (Bosio, 2004; Cunnigam, 2004). La Terapia del Gioco della Sabbia promuoverebbe dunque una prima organizzazione spazio-temporale di questi contenuti, stimolando una presa di coscienza percettiva-visiva e favorendo il passaggio da un livello presimbolico a un livello simbolico-immaginario (Castellana, 2006).

Questi studi e diversi casi problematici dell'esperienza clinica hanno portato alcuni autori ad affermare che il concetto di spazio libero e protetto, a cui si riferiva Dora Kalff, non è necessariamente una condizione che possa essere garantita dalla disposizione interiore del terapeuta ma un risultato ottimale che può essere raggiunto anche in un fasi successive della terapia. In alcuni casi il terapeuta dovrà prima lavorare con gli elementi preverbali che si costelleranno nella relazione e il controtransfert, oppure, se le ferite incorse nello sviluppo saranno particolarmente invasive, sull'alleanza terapeutica (Bosio, 2004).

2.4.) Il ruolo dell'interpretazione verbale nel Gioco della Sabbia

Uno degli assunti più criticati e controversi del modello kalffiano è l'interpretazione posticipata delle immagini delle sabbie e la scelta di mantenere il Gioco della Sabbia separato dall'analisi verbale.

Gli autori successivi a Dora Kalff, che hanno portato avanti il modello kalffiano, sostengono che il Gioco della Sabbia e l'analisi verbale stimolerebbero nel paziente due processi psichici differenti. L'analisi verbale junghiana centerà il lavoro sui complessi, i sogni e le problematiche dello sviluppo, stimolando un processo “progressivo” che muove dall'inconscio verso la coscienza. Il Gioco della Sabbia indurrà invece un processo “regressivo” che dalla coscienza muove verso l'inconscio, allontanando il paziente dal pensiero razionale (Reece-Menuhin, 1992). Il processo “progressivo” e il processo “regressivo”, che sono caratteristici di ogni analisi, nella terapia del Gioco della Sabbia, avranno la particolarità di mantenersi separati e paralleli. È stato sostenuto che la contemporaneità di questi due processi avrebbe un effetto sinergico migliorando il decorso della terapia (Weinrib, 1983). Dora Kalff e i suoi successori hanno quindi affermato il valore terapeutico di una regressione creativa all'inconscio contenuta entro uno spazio protetto.

Attualmente diversi autori si sono allontanati dalla teoria originale della Kalff iniziando a sperimentare il Gioco della Sabbia all'interno dell'analisi verbale. Secondo le critiche, il lavoro di Dora Kalff si baserebbe su un'opposizione antitetica tra immagine e parola e su un atteggiamento analitico che pone l'accento sui movimenti intrapsichici del paziente anziché sulla relazione interpersonale (Aite & Crozzoli, 1992).

Il Laboratorio Analitico delle Immagini (LAI), un gruppo italiano che si è formato a partire dalla ricerca di Paolo Aite, ha ideato una modalità di lavoro originale con il Gioco della Sabbia che integra il gioco e l'analisi verbale (Aite, 1989). Secondo questa prospettiva, le immagini prodotte dalle sabbie e le parole, espresse all'interno della relazione, vengono considerati come due momenti diversi di un unico processo di simbolizzazione degli affetti vissuti nel corso dell'analisi (Aite, 2002). I diversi livelli espressivi che verranno stimolati dal Gioco della Sabbia (il livello sensoriale-percettivo; le percezioni visive e la scelta degli oggetti; il confronto con lo spazio concreto e la collocazione visiva) sembrano favorire una differenziazione e una definizione degli affetti in campo. Ad ognuno di questi livelli il paziente dovrà fare delle scelte che, nella costruzione di un'unica immagine, lo avvicineranno alla struttura del proprio vissuto (Aite, 2002). Il passaggio da un affetto indifferenziato all'immagine, concreta e visibile nella propria tridimensionalità, sarà un momento importante per la terapia. Ma secondo questa prospettiva, a differenza del modello kalffiano, i contenuti espressi nelle sabbie dovranno necessariamente essere integrati attraverso la

parola. Il terapeuta non avrà solo il compito di stimolare e contenere l'evento simbolico ma dovrà anche favorire il passaggio da una rappresentazione preverbale degli affetti a una rappresentazione verbale. La parola verrà scelta con cura, introdotta inizialmente in forma metaforica e in riferimento agli elementi della scena. L'uso della parola permetterà al paziente di uscire dall'identificazione con la propria immagine che, se protratta eccessivamente potrebbe divenire difesa narcisistica, aprendo uno spazio verso il confronto dialettico (Crozzoli & Aite, 1992). Inoltre permetterà al paziente di circoscrivere e mettere a fuoco le emozioni vissute nella relazione analitica ed espresse nelle sabbie. Paolo Aite ha utilizzato il Gioco della Sabbia per studiare e approfondire il livello di interconnessione tra immagine e parola in analisi. È stato evidenziato un rapporto biunivoco tra questi due livelli: una scena può stimolare l'utilizzo di parole trasformative in grado di apportare nuovi elementi all'analisi, viceversa, la comunicazione verbale può stimolare la costruzione di una rappresentazione simbolica significativa. Sono stati identificati alcuni segni clinici che testimoniano la formazione di immagini e parole nuove, non difensive, che aprono uno spiraglio verso la trasformazione: un ricordo improvviso, fantasie o sogni significativi che emergono a seguito di un'immagine. Questi diversi livelli sembrerebbero partecipare alla definizione dell'esperienza trasformativa (Aite, 2002).

Il Laboratorio Analitico delle Immagini ha attribuito pari importanza alla dimensione intrapsichica-immaginativa, attivata dal lavoro con le sabbie, e alla dimensione relazionale. Mediante l'introduzione del Gioco della Sabbia in analisi, in particolare nel trattamento del paziente adulto, si sono aperte nuove prospettive di studio sulla relazione analitica intesa nell'interrelazione tra comunicazione verbale e simbolica-immaginativa.

Conclusioni

La Terapia del Gioco della Sabbia è attualmente un ambito di studio molto ampio e complesso entro il quale si inseriscono nuovi stili di lavoro e differenti aree applicative. Tra le nuove modalità di lavoro con il Gioco della Sabbia che, pur inserendosi all'interno di un contesto teorico junghiano, differiscono dall'impostazione di Dora Kalff citiamo: il Laboratorio Analitico delle Immagini diretto da Paolo Aite, il lavoro con gruppi e famiglie (Carey, 2009), l'applicazione del Gioco della Sabbia all'Arte Terapia di derivazione junghiana (Steinhardt, 2000), l'uso del Gioco della Sabbia di gruppo nella terapia delle psicosi (Malinconico, 2006), il Gioco della Sabbia come strumento della psicologia dell'emergenza o Sandwork Espressivo (Pattis-Zoja, 2011).

Il Gioco della Sabbia, di recente inserito come modalità terapeutica anche nel settore pubblico, è

stato sperimentato anche nel trattamento delle psicosi, dei disturbi della personalità e delle dipendenze. Nelle patologie psichiche la Terapia del Gioco della Sabbia sembrerebbe essere uno strumento utile a stimolare la rappresentazione degli stati psicologici invasivi, arginare le resistenze migliorando l'alleanza terapeutica, lavorare su diversi livelli espressivi che comprendono anche piani di espressione corporea e presimbolica, offrire al terapeuta informazioni diagnostiche e prognostiche che possono essere utili indicazioni ai fini della terapia. Gli studi su queste nuove applicazioni confermano che, se inserito entro un progetto di intervento multidisciplinare, il Gioco della Sabbia possa contribuire alla terapia delle diverse psicopatologie (Pattis-Zoja, 2011).

All'interno della Terapia del Gioco della Sabbia vi sono state alcune evoluzioni di pensiero. Possiamo ipotizzare che l'applicazione del Gioco della Sabbia alla terapia del paziente adulto, alle diverse psicopatologie e alle psicosi abbia fatto emergere nuove necessità, stimolando lo sviluppo delle nuove questioni teoriche.

Dora Kalff, in riferimento al pensiero di Jung, ha messo in evidenza come il gioco possa essere uno strumento in grado di favorire la simbolizzazione dei vissuti inconsci e stimolare la creatività perduta. Nell'interpretazione di Dora Kalff il Gioco della Sabbia è un'importante via di accesso al livello archetipico della psiche e alle proprietà curative del Sé. Il modello kalffiano propone una relazione analitica regressiva, ispirata all'archetipo materno, che si concretizza nell'offerta di uno spazio vuoto e accettante all'interno di cui il paziente potrà confrontarsi con il proprio materiale inconscio. Entro questo “spazio libero e protetto” il paziente troverà in se stesso, mediante il confronto attivo con gli elementi inconsci archetipici, le forze necessarie per il superamento dell'impasse psicologico. Il Gioco della Sabbia di Dora Kalff si è rilevato efficace soprattutto con i bambini e come strumento in grado di promuovere il processo di individuazione nell'adulto.

Alcuni autori successivi a Dora Kalff o “postkalffiani” hanno messo maggiormente in rilievo l'aspetto relazionale-interattivo del Gioco della Sabbia. In questa interpretazione la sabbiera diviene, oltre che modalità di accesso al mondo intrapsichico e archetipico, anche strumento della relazione analitica e specchio entro cui si manifesteranno le dinamiche di transfert e controtransfert. Sono state studiate e classificate diverse modalità di manifestazione del transfert attraverso le sabbie. È stato inoltre evidenziato che il Gioco della Sabbia è in grado di attivare, all'interno della relazione analitica, modalità di transfert particolarmente arcaiche che derivano dall'attivazione di elementi inconsci corporei, legati a fasi arcaiche dello sviluppo. Questi livelli inconsci corporei e preverbalmente potranno, se opportunamente rielaborati e restituiti dal terapeuta, trovare una prima forma simbolica-immaginativa nelle rappresentazioni delle sabbie. Diversi autori hanno iniziato a introdurre il Gioco della Sabbia nell'analisi verbale aprendo nuove prospettive sulla relazione analitica, studiata nei due momenti di comunicazione verbale e simbolico-immaginativa. Immagini

e parole sembrerebbero avere un rapporto biunivoco in grado di favorire la trasformazione degli affetti in campo: una scena può stimolare parole nuove e, viceversa, la comunicazione verbale può stimolare una rappresentazione simbolica significativa (Aite, 2002).

Questi differenti stili di lavoro con il Gioco della Sabbia, oltre a mettere in evidenza le numerose potenzialità di questa particolare modalità terapeutica, sono testimonianza di un ambito di studio ancora vivace e attivo che, a nostro avviso, sarà in grado di trovare un importante spazio nella psicoterapia e nella psicanalisi contemporanea.

a) La stanza del Gioco della Sabbia



b) Una rappresentazione con il Gioco della Sabbia



Bibliografia

- AITE, P. (1970). *Il gioco della sabbia nella psicologia di C.G. Jung*. "Rivista di Psicologia Analitica", 20, 273-290.
- AITE, P. (1989). *Alcune domande a Dora Kalff*. "Rivista di Psicologia Analitica", 39, 17-28.
- AITE, P. (2002). *Paesaggi della psiche. Il gioco della sabbia nell'analisi junghiana*. Torino, Boringhieri.
- AITE, P., e CROZZOLI, L. (1992). *Il Gioco della Sabbia*. In A. Carotenuto (a cura di) Trattato di Psicologia Analitica, (pp. 609-640). Torino, Utet.
- AMMANN, R. (1989). *Heilende Bilder der Seele: das Sandspiel der schöpferisch Wegder Persönlichkeitsentwicklung*. München, Kösel Verlag (trad.it. *Sandplay: immagini che curano e trasformano. Una via creativa per lo sviluppo della personalità*, Milano, La biblioteca di Vivarium, 2000).
- AMMANN, R. (2001). *Discussion group: Sandplay*. In M. A. Matton e R. Hinshaw (a cura di), Cambridge 2001. Proceedings of the fifteenth international congress for Analytical Psychology (pp. 304-307), Einsiedeln, Daimon Verlag.
- BOSIO, W. (2004). *Image and the analytical relationship in sandplay therapy*. In E. Pattis Zoja (a cura di), Sandplay Therapy, treatment of psychopathologies (pp. 149-179), Einsiedeln, Daimon Verlag.
- BOWYER, L. R. (1970). *The Lowenfeld World Technique*. Oxford, Pergamon (trad.it. *La Tecnica del Mondo di M. Lowenfeld. Studi sulla personalità*, Firenze, OS, 1972).
- BRADWAY, K. (1997). *Sandplay: silent workshop of the psyche*. London, Routledge.
- CARDUCCI, P. (2002). *Immaginazione attiva e Sandplay therapy*. In F. De Luca Comandini e R. Mercurio (a cura di), L'immaginazione attiva teoria e pratica nella psicologia di C. G. Jung (pp. 233-242), La Biblioteca di Vivarium, Milano.
- CAREY, L. (1999). *Sandplay Therapy with children and families*. Northvale, Jason Aronson.
- CAROTENUTO, A. (1974). *Lo sviluppo del bambino nel pensiero di Erich Neumann*. "Rivista di Psicologia Analitica", 5(2), 211-228.
- CASTELLANA, F. (2006). *Body, image, symbolic thought and sandplay*. "Journal of Sandplay Therapy", 15 (1), 63-79.
- CASTELLANA, F., e KIRSH, J. (2006). *Analysis and Sandplay: toward spanning the gap*. "Journal of Sandplay Therapy", 15 (1), 51-60.
- CHIAIA, M. E. (2006). *History of Sandplay and analytic work*. "Journal of Sandplay Therapy", 15(2), 111-123.

- COSTELLO, C. L. (2008). *Sandplay within the context of relationship*. "Journal of Sandplay Therapy" ,17 (2), 13-20.
- CUNNINGAM, L. (2004). *Relational fields in Sandplay Therapy*. "Journal of Sandplay Therapy", 13 (2),115-129.
- CUNNINGHAM, L. (2007). *But is it Kalfjian?*. "Journal of Sandplay Therapy",16(2) , 31-37.
- DE BENEDETTIS, F. (2007). *La sapienza della materia, la funzione femminile nell'ascolto analitico*. In A. Donfrancesco e M. A. Venier (a cura di), *Il gesto che racconta. Setting analitico e Gioco della Sabbia* (pp. 127-138), Roma, Magi.
- GARZONIO, M. (1997). *E l'immaginazione toccò terra*. In F. Montecchi (Ed.), *Il gioco della sabbia nella pratica analitica* (pp. 43-52), Milano, Franco Angeli.
- GRIFFITH, M. (2006). *Create a sacred space in your environment and in sandplay*. In M. E. Chiaia, J. Cunningham, L. Cunningham, M. Morena e J. Zapacosta (a cura di), *Living the tides of uncertainty. Proceedings Sandplay Therapists of America national conference october 2004* (pp. 265-267), San Francisco, STA.
- HERRMAN, (2009). *The Case of Clare: The Emergence of the Self in a Six-Year-Old Girl*. "Journal of Sandplay Therapy",18 (2), 45-57.
- JACOBI, J. (1973). *Die Psychologie von C. G. Jung*. Olten, Walter Verlag (trad.it. *La psicologia di C.G. Jung*, Torino, Boringhieri, 2004).
- JAFFÈ, A. (1961). *Erinnerungen, Träume, Gedanken von C. G. Jung*. New York, Random House (trad.it. *Carl Gustav Jung, ricordi, sogni, riflessioni. Raccolti ed editi da Aniela Jaffè*, Milano, BUR, 1994).
- JUNG, C. G. (1921). *Psychologische typen*. Zürich, Rascher Verlag (trad.it. *Tipi psicologici*, Torino, Boringhieri, 1977).
- JUNG,C.G. (1934). *Über die archetypen des kollektiven unbewussten*. In *Die Archetypen und das kollektive Unbewußte, Gesammelte Werke IX*, Olten,Walter-Verlang, 1976 (trad.it. *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*. In *Opere vol IX, Gli archetipi e l'inconscio collettivo* (pp. 3-40), Torino, Boringhieri 1980).
- JUNG, C.G. (1936). *Der Begriff des kollektiven Unbewussten*. In *Die Archetypen und das kollektive Unbewußte, Gesammelte Werke IX* , Olten: Walter-Verlang, 1976 (trad.it. *Il concetto di inconscio collettivo*. In *Opere vol IX, Gli archetipi e l'inconscio collettivo* (pp. 41-52), Torino, Boringhieri, 1980).
- JUNG, C.G. (1937). *Psychological factors determining human behavior*. In *Die Dynamik des Unbewussten, Gesammelte Werke VIII*, Olten, Walter-Verlang, 1967 (trad.it. *Determinanti psicologiche del comportamento umano*. In *Opere VIII, La dinamica dell'inconscio* (pp.134-143),

- Torino, Boringhieri, 1976).
- JUNG, C.G. (1944). *Psychologie und Alchemie*. Olten, Walter-Verlang (trad.it. *Psicologia e Alchimia*, Torino, Boringhieri, 2007).
- JUNG, C.G. (1958). *Die transzendente Funktion*. In *Die Dynamik des Unbewussten*, Gesammelte Werke VIII, Olten, Walter-Verlang, 1967 (trad.it. *La funzione trascendente*. In *Opere VIII*, La dinamica dell'inconscio (pp. 81-106), Torino, Boringhieri, 1976).
- KALFF, D.M. (1966). *Sandspiel Seine Therapeuticsche Wirkung auf die Psyche*. Zürich, Rascher (trad.it. *Il Gioco della Sabbia e la sua azione terapeutica sulla psiche*, Firenze, OS, 1974).
- KALFF, D.M. (1969). *The Sandplay: a contribution from C. G. Jung's point of view on child therapy*. "Journal of Sandplay Therapy", 16(2), 49-53.
- KALFF, D.M. (1975). *The relativization of the Ego*. "Journal of Sandplay Therapy", 16(2), 43- 47.
- KALFF, D.M. (1978). *Introduction to Sandplay Therapy*. "Journal of Sandplay Therapy", 6(1), 9-15.
- KALFF, D. M. (1983). *Preface*. In E. Weinrib, *Images of the Self: the sandplay therapy process* (pp.13-15), Boston, Sigo Press.
- KAST, V. (1990). *Die Dynamik der symbole, grundlagen der junghschen psychotherapie*. Olten, Walter Verlang (trad. it. *La dinamica dei simboli, fondamenti della psicoterapia junghiana*, Roma, Magi, 2002).
- LABOVITZ BOIK, B., e GOODWIN, A. (2000). *Sandplay Therapy, a step-by-step manual for psychotherapists of diverse orientations*. New York, W.W. Norton & Company.
- MALINCONICO, A. (2006). *Gioco della sabbia e gruppo di schizofrenici*. In A. Malinconico e M. Pecchia (a cura di), *Al di là della parola: vie nuove per la terapia analitica delle psicosi* (pp. 181-201), Roma, Magi.
- MANEVSKY, S. (2003). *Fragile images of psyche*. "Journal of Sandplay Therapy", 12 (1), 91-106.
- MARINUCCI, S. (2003). *Uno spazio per esistere il gioco della sabbia nella psicoterapia infantile*. Bergamo, Moretti e Vitali.
- MAZZARELLA, A. (1994). *Alcune riflessioni sul "gioco della sabbia" nell'ambito della terapia analitica dell'adulto*. "Rivista di Psicologia Analitica", 50, 133-138.
- MENGERI, M. (1991). *Il Gioco della Sabbia dal comportamentismo alla psicologia analitica attraverso la psicologia ambientale*. Pisa, ETS.
- MITCHELL, R. R., e FRIEDMAN, H.S. (1994). *Sandplay past, present & future*. London, Routledge.
- MONTECCHI, F. (1993). *Giocando con la sabbia, la psicoterapia con bambini e adolescenti e la Sandplay Therapy*. Milano, Franco Angeli.

- MONTECCHI, F. (1997). *Le mani che parlano e l'ascolto analitico*. In F. Montecchi (a cura di), *Il gioco della sabbia nella pratica analitica* (pp. 60-83), Milano, Franco Angeli.
- MONTECCHI, F., e NAVONE, A. (1989). *Dora Kalff e il gioco della sabbia*. In C. Trombetta (a cura di), *Psicologia analitica contemporanea* (pp. 391-416), Milano, Bompiani.
- NAVONE, A. (1984). *Lo spazio protetto: valore prognostico e terapeutico*. In F. Montecchi (a cura di), *La psicoterapia infantile junghiana* (pp. 169-174), Roma, Il Pensiero Scientifico.
- NAVONE, A. (2004). *Matter and psyche: a feasible therapy*. In E. Pattis Zoja (a cura di), *Sandplay Therapy. Treatment of psychopathologies* (pp. 59-182), Einsiedeln, Daimon Verlag.
- NEUMANN, E. (1949). *Ursprungsgeschichte des bewusstseins*. Zürich, Rascher Verlag. (trad.it. *Storia delle origini della coscienza*, Roma, Astrolabio, 1978).
- NEUMANN, E. (1956). *Die grosse mutter*. Zürich, Rhein Verlag (trad.it. *La Grande Madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*. Roma, Astrolabio, 1981).
- NEUMANN, E. (1963). *Das Kind. Struktur und Dynamik der werdenden Persönlichkeit*. Zurich, Rhein-Verlag (trad.it. *La personalità nascente del bambino. Struttura e dinamiche*, Como, Red, 1991).
- ODA, T. (2006). *The mythological basis of spontaneous and simultaneous healing*. "Journal of Sandplay Therapy", 15 (2), 65-85.
- PATTIS ZOJA, E. (2002). *What can a junghian analyst learn from Sandplay?*. "Journal of Sandplay Therapy", 11 (1), 29-41.
- PATTIS ZOJA, E. (2004). *Introduction*. In E. Pattis Zoja (a cura di), *Sandplay Therapy. Treatment of psychopathologies* (pp. 9-12), Einsiedeln, Daimon Verlag.
- PATTIS ZOJA, E. (2006). *Digging in the air: inflation, fantasy, and sandplay therapy*. "Journal of Sandplay Therapy", 15 (2), 49-62.
- PATTIS ZOJA, E. (2011). *Curare con la sabbia, una proposta terapeutica in situazioni di abbandono e violenza*. Bergamo, Moretti & Vitali.
- REECE-MENUHIN, J. (1992). *Junghian Sandplay, the wonderful therapy*. London, Routledge (trad.it. *Il gioco della sabbia, la terapia delle meraviglie*, Roma, Magi, 2004).
- STEINHARDT, L. (2000). *Foundation and form in Junghian Sandplay, an art therapy approach*. London, Kingsley.
- TURNER, B. (2005). *The Handbook of Sandplay Therapy*. Cloverdale, Temenos.
- VEGETTI FINZI, S. (1986). *Storia della psicoanalisi. Autori opere teorie 1895-1990*. Milano, Mondadori.
- WEINRIB, E. L. (1983). *Images of the Self: the sandplay therapy process*. Boston, Sigo Press.
- WELLS, H. G.(1911). *Floor Games*. London, Frank Palmer (trad.it. *Giochi da pavimento*, Palermo,

Sellerio, 2000).

WIDMANN,C. (2004). *Le Terapie Immaginative*. Roma, Magi.

WINNICOTT, D.W. (1974). *Playing and Reality*. London, Tavistock Publications (trad.it. *Gioco e Realtà*, Roma, Armando, 1985).